

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CXLIX n. 109 (45-152)

Città del Vaticano

mercoledì 13 maggio 2009

Il Papa visita lo Yad Vashem e chiede che nessuno neghi o dimentichi il nome di milioni di vittime

Mai più una tragedia orrenda come la Shoah

Un viaggio di fede

Di un avvenimento così importante e così ricco di temi come il pellegrinaggio in Terra Santa del Papa sono ovviamente possibili tante letture. Compresa quella parziale, interessata o persino distorta già avanzata da molti media, in un contesto intricato ed esplosivo come quello del Vicino e Medio Oriente, regione che da molti decenni è caratterizzata da tensioni, ingiustizie, violenze e conflitti. Non bisogna però dimenticare le chiavi di lettura introdotte da Benedetto XVI già durante l'incontro con i giornalisti sull'aereo, e più volte ripetute in Giordania e in Israele.

Tra queste letture dell'itinerario papale spicca sicuramente l'espressione usata dal Pontefice che davanti al Gran Mufti di Gerusalemme ha definito il suo pellegrinaggio «un viaggio di fede». Simile a quello di miriadi di fedeli dei tre monoteismi che in modi diversi si richiamano alla figura di Abramo, compiuto ora dal vescovo di Roma in nome della Chiesa cattolica. Per ripetere ancora una volta che l'unicità di Dio è inestricabilmente connessa all'unità della famiglia umana. E quindi che tutti gli uomini e le donne di buona volontà hanno la responsabilità di costruire un mondo di giustizia e di pace.

Questa finalità religiosa ha dunque anche un'evidente dimensione politica, perché comporta una volontà di amicizia verso tutti, in particolare nei confronti del popolo ebraico e dei fedeli musulmani. Ma senza dimenticare che la Chiesa è una forza spirituale e non un potere politico, come ha detto con chiarezza Benedetto XVI. E questo intento religioso chiede di essere compreso in quanto tale e rispettato. Anche in una regione dove le contraddizioni sono tante, per riprendere un'espressione pronunciata dal custode di Terra Santa che ha accolto il Papa in un luogo semplice e denso di storia sacra come il Cenacolo.

Per questo bisogna andare al di là delle contraddizioni e dei connessi minimi episodi che pure tanto attirano l'attenzione dei media e sono dovuti alla miope volontà di diverse parti di trarre effimeri vantaggi politici dal viaggio papale. Mentre Benedetto XVI, a nome della Chiesa cattolica, intende contribuire alla comprensione, all'amicizia e in definitiva alla pace, come ha ripetuto di fronte ai rappresentanti delle organizzazioni che a Gerusalemme sono impegnate nel dialogo tra le religioni, davanti ai capi religiosi musulmani, nell'incontro con i rabbini askenaziti e sefarditi e ai suoi fedeli.

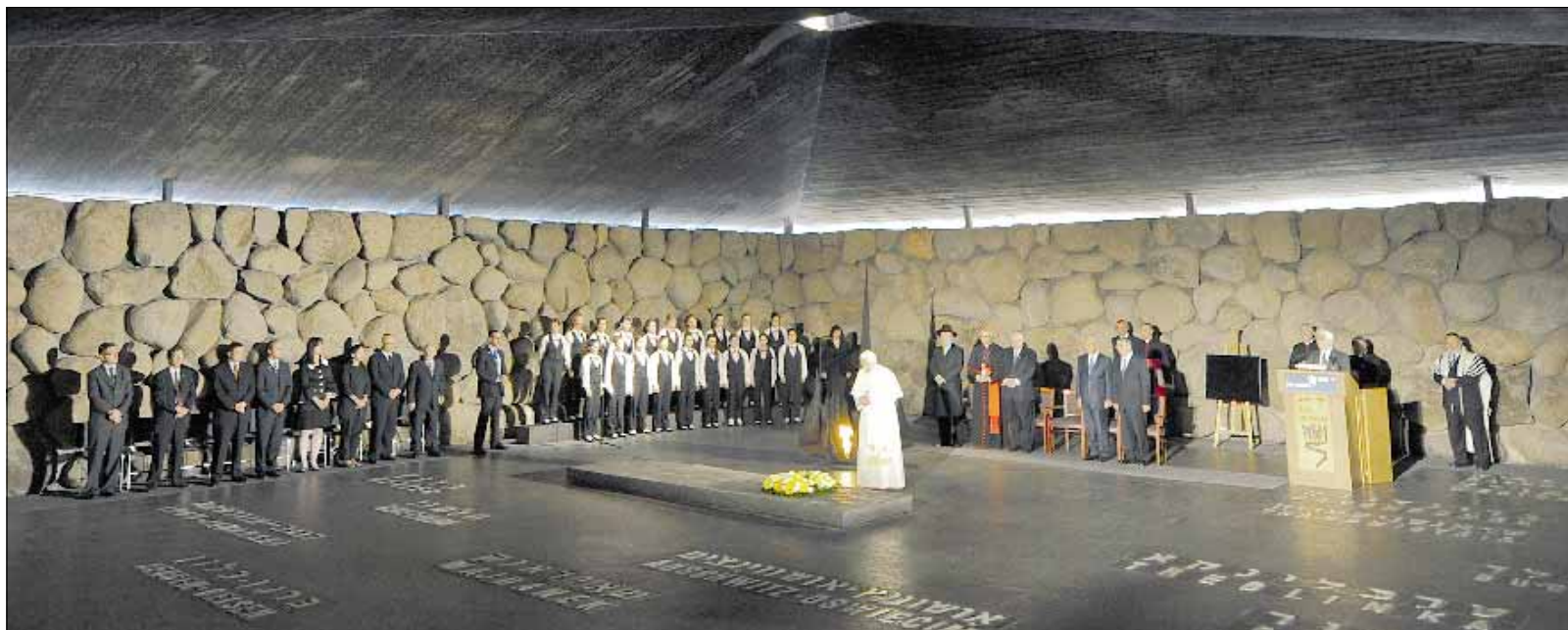
Questo intento del Papa è apparso chiaro soprattutto in due momenti. Dapprima nell'onore reso, sulle orme dei suoi predecessori, alle vittime della Shoah nel memoriale di Yad Vashem, in un silenzio che ha consacrato il ricordo dei sei milioni di ebrei — uomini, donne, bambini — sterminati dall'odio nazista. E quindi nella preghiera, così simile a quella di tanti pellegrini, davanti al Muro occidentale del Tempio. Perché la visita del vescovo di Roma a Gerusalemme, «città di pace», contribuisca alla pace in Terra Santa, nel Medio Oriente, e per l'intera famiglia umana.

g. m. v.

Il grido di Abele che sale dalla terra

Durante la sua visita al memoriale di Yad Vashem il Papa ha legato l'evento specifico e storicamente irripetibile della Shoah a tutte le persecuzioni, gettando un ponte tra quell'orrore e la comprensione di tutti i genocidi, i massacri, i razzismi.

ANNA FOA A PAGINA 5

9 05 1 3
9770391688002

Un omaggio alla memoria dei milioni di ebrei uccisi e un monito perché un'orrenda tragedia come la Shoah non si ripeta mai più: è stato questo il senso della visita compiuta dal Papa lunedì pomeriggio, 11 maggio, allo Yad Vashem di Gerusalemme. Nel corso della cerimonia Benedetto XVI ha pronunciato il seguente discorso.

«Io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome... darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato» (Is 56, 5).

Questo passo tratto dal Libro del profeta Isaia offre le due semplici parole che esprimono in modo solenne il significato profondo di questo luogo venerato: *yad* — «memoriale»; *shem* — «nome». Sono giunti qui per soffermarsi in silenzio davanti a questo monumento, eretto per onorare la memoria

dei milioni di ebrei uccisi nell'orrenda tragedia della Shoah. Essi persero la propria vita, ma non perderanno mai i loro nomi: questi sono stabilmente incisi nei cuori dei loro cari, dei loro compagni di prigionia, e di quanti sono decisi a non permettere mai più che un simile orrore possa disonorare ancora l'umanità. I loro nomi, in particolare e soprattutto, sono incisi in modo indelebile nella memoria di Dio Onnipotente.

Uno può derubare il vicino dei suoi possedimenti, delle occasioni favorevoli o della libertà. Si può interessare una insidiosa rete di bugie per convincere altri che certi gruppi non meritano rispetto. E tuttavia, per quanto ci si sforzi, non si può mai portar via il nome di un altro essere umano.

La Sacra Scrittura ci insegna l'importanza dei nomi quando viene affi-

data a qualcuno una missione unica o un dono speciale. Dio ha chiamato Abramo «Abraham» perché doveva diventare il «padre di molti popoli» (Gn 17, 5). Giacobbe fu chiamato «Israele» perché aveva «combattuto con Dio e con gli uomini ed aveva vinto» (Gn 32, 29). I nomi custoditi in questo venerato monumento avranno per sempre un sacro posto fra gli innumerevoli discendenti di Abraham. Come avvenne per Abraham, anche la loro fede fu provata. Come per Giacobbe, anch'essi furono immersi nella lotta fra il bene e il male, mentre lottavano per discernere i disegni dell'Onnipotente. Possano i nomi di queste vittime non perire mai! Possano le loro sofferenze non essere mai negate, sminuite o dimenticate! E possa ogni persona di buona volontà vigilare per stradicare dal cuore dell'uomo qualsiasi cosa capace di portare a tragedie simili a questa!

La Chiesa Cattolica, impegnata negli insegnamenti di Gesù e protesa ad imitarne l'amore per ogni persona, prova profonda compassione per le vittime qui ricordate. Alla stessa maniera, essa si schiera accanto a quanti oggi sono soggetti a persecuzioni per causa della razza, del colore, della condizione di vita o della religione — le loro sofferenze sono le sue e sua è la loro speranza di giustizia. Come Vescovo di Roma e Successore dell'Apostolo Pietro, ribadisco — come i miei predecessori — l'impegno della Chiesa a pregare e ad operare senza stancarsi per assicurare che l'odio non regni mai più nel cuore degli uomini. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe è il Dio della pace (cfr. Sal 85, 9).

Le Scritture insegnano che è nostro dovere ricordare al mondo che questo Dio vive, anche se talvolta troviamo difficile comprendere le sue misteriose ed imperscrutabili vie. Egli ha rivelato se stesso e continua ad operare nella storia umana. Lui solo governa il mondo con giustizia e giudica con equità ogni popolo (cfr. Sal 9, 9).

Fissando lo sguardo sui volti riflessi nello specchio d'acqua che si stende silenzioso all'interno di questo memoriale, non si può fare a meno di ricordare come ciascuno di loro rechi un nome. Posso soltanto immaginare la gioiosa aspettativa dei loro genitori, mentre attendevano con ansia la nascita dei loro bambini. Quale nome daremo a questo figlio? Che ne sarà di lui o di lei? Chi avrebbe potuto immaginare che sarebbero stati condannati ad un così lacrimevole destino!

Mentre siamo qui in silenzio, il loro grido echeggia ancora nei nostri cuori. È un grido che si leva contro ogni atto di ingiustizia e di violenza. È una perenne condanna contro lo spargimento di sangue innocente. È il grido di Abele che sale dalla terra verso l'Onnipotente.

Nel professare la nostra incrollabile fiducia in Dio, diamo voce a quel grido con le parole del Libro delle Lamentazioni, così cariche di significato sia per gli ebrei che per i cristiani:

«Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie; Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà; Mia parte è il Signore — io esclamo —, per questo in lui spero». Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore» (3, 22-26).

Cari Amici, sono profondamente grato a Dio e a voi per l'opportunità che mi è stata data di sostare qui in silenzio: un silenzio per ricordare, un silenzio per pregare, un silenzio per sperare.

LA TRADUZIONE DEL DISCORSO A PAGINA 8

La preghiera lasciata dal Papa nel Muro occidentale

Pace per la Terra Santa e il Medio Oriente



Nella mattina di martedì 12 maggio il Papa ha sostato in preghiera dinanzi al Muro occidentale, deponendovi un bigliettino con la preghiera che pubblichiamo qui di seguito.

God of all the ages,
on my visit to Jerusalem, the "City of Peace",
spiritual home to Jews, Christians and Muslims alike,
I bring before you the joys, the hopes
and the aspirations,
the trials, the suffering and the pain
of all your people throughout the world.
God of Abraham, Isaac and Jacob,
hear the cry of the afflicted, the fearful, the bereft;
send your peace upon this Holy Land,
upon the Middle East,
upon the entire human family;
stir the hearts of all who call upon your name,
to walk humbly in the path of justice and compassion.
"The Lord is good to those who wait for him,
to the soul that seeks him" (Lam 3:25)!

Questa è una nostra traduzione italiana della preghiera di Benedetto XVI.

Dio di tutte le epoche,
in occasione di questa mia visita a Gerusalemme,
la «Città di Pace»,
casa spirituale per ebrei, cristiani e musulmani,
porto al tuo cospetto le gioie, le speranze e le aspirazioni,
le prove, il dolore e la pena
di tutte le persone del mondo.
Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe,
ascolta il grido degli afflitti, di chi ha paura, dei disperati;
Invia la tua pace su questa Terra Santa,
sul Medio Oriente,
su tutta la famiglia umana;
Muovi il cuore di chi chiama il tuo nome,
affinché percorra umilmente il cammino di giustizia
e di compassione.
«Buono è il Signore con chi spera in Lui,
con colui che lo cerca» (Lam, 3, 25)!

L'Onu condanna l'attacco degli insorti islamici

Mogadiscio campo di battaglia

MOGADISCIO, 12. Una durissima condanna dell'offensiva sferrata a Mogadiscio dagli insorti islamici contro il Governo internazionalmente riconosciuto è stata espressa oggi dal rappresentante speciale dell'Onu per la Somalia, Ahmedou Ould Abdallah. In un comunicato diffuso da Addis Abeba, il rappresentante dell'Onu parla di elementi irresponsabili che hanno causato la morte e la fuga di un gran numero di civili e accusa altri Paesi, senza specificarli, di appoggiare gli insorti.

A Mogadiscio è in corso da giorni un'offensiva delle milizie islamiche ribelli di al Shabaab (gioventù in arabo), alle quali si sono alleano le forze del partito radicale Hisbul Islam. Quest'ultimo finora non aveva partecipato alla lotta armata, ma ha inasprito la sua posizione dopo il rimpatrio dall'Eritrea del leader islamico radicale, lo

scicco Aweys. Tra i ribelli, come detto, è anche accertata la presenza di numerosi stranieri. Diverse fonti sostengono che i ribelli siano appoggiati dall'Eritrea, il cui Governo ha smentito.

L'offensiva lanciata dagli islamici radicali, che nel fine settimana ha provocato decine di vittime e di feriti, li ha portati a controllare gran parte della capitale somala. Nelle mani delle truppe lealiste restano però i punti strategici, cioè il porto, l'aeroporto e Villa Somalia, dove sono asserragliati il presidente Sharif Ahmed e diversi membri del Governo. Obiettivi dell'offensiva sono anche le basi dei contingenti dell'Amisom, la missione dell'Unione africana, della quale i ribelli pretendono il ritiro. Gli scontri non si limitano all'area urbana e le forze governative hanno ripreso il controllo di un importante check-point nei pressi di Algoi, trenta chilometri a ovest di Mogadiscio.

I discorsi al presidente Peres e ai capi religiosi

PAGINE 7 E 9

Gli incontri con i gran rabbini e il gran mufti

PAGINE 10 E 12

La visita alla concattedrale latina e il Regina caeli

PAGINE 10 E 11